

L'appuntamento Apre domani a Firenze il Museo degli Innocenti, nella sede del più antico istituto d'accoglienza per l'infanzia. Orfane o abbandonate, le loro vite si dispiegano accanto ai capolavori che lo «Spedale» ha raccolto nei secoli

I BAMBINI CI PARLANO

AGATA E GLI ALTRI, IL ROMANZO INFINITO SCRITTO DAI FIGLI DI UN DIO SENZA NOME

di **Paolo Di Stefano**

Quante vite. E ogni vita un abbandono, ogni abbandono una ricerca nell'ignoto. L'archivio degli innocenti è un infinito intreccio di storie senza inizio, piccoli e grandi romanzi-orfanità. A volte queste storie sono segni di riconoscimento lasciati al collo o tra le fasce del neonato. Sono quegli oggetti-talismani che sarebbero serviti ai genitori, semmai, ritrovare i loro figli, magari avendo superato gli ostacoli che avevano imposto l'abbandono: una medaglietta, un crocefisso spezzato di madreperla, una mezza moneta, un corallo, un pezzo di stoffa, frammenti abbinati a nomi e cognomi (obbligatori dall'800) che venivano attribuiti agli infanti appena arrivati, anzi depositati nella pila o davanti alle grate sotto il porticato.

Alla prima fanciulla, lasciata alle ore 14 di venerdì 5 febbraio 1445, fu battezzata Agata, in onore della santa del giorno: la sua scheda, vergata con una rapida scrittura mercantile, ricorda che la piccola, avvolta in stracci rotti di «gonnellaccia bigella» (ovvero grigia) e in fasce di lana, come copricapo un pezzuola di lino, era stata portata da certa Monna Antonia e fu allattata a Castelfiorentino

dalla balia Agostina. Il 6 aprile suo marito Neri la cedette ad Agnese di Montespertoli, la quale il 22 ottobre la restituì all'Ospedale come «morta e disfatta, piena di vituperio». Consegnata a una terza balia, la piccola morì il 22 dicembre.

La povera Agata è uno dei tanti neonati costretti ad affrontare viaggi disagiati verso il baliatico in campagna: l'affidamento veniva sancito da contratti che prevedevano un salario alla famiglia per il servizio offerto (vitto, alloggio, al-

lattamento), ma non sempre si rispettavano le condizioni minime di igiene e di salute. E non era escluso che i passaggi si moltiplicassero per imprevisti, una gravidanza o una malattia, anche se a volte si trattava di famiglie senza scrupoli, come (si intuisce) quella di Agnese. L'archivio dell'Ospedale è un patrimonio di vite oscure, con due serie di fascicoli che coprono secoli di infanzie difficili. È l'archivista Lucia Ricciardi, con i suoi guanti bianchi di panno, a sfogliare con delicatezza gli antichi libri di pergamena e i piccoli oggetti avvolti in veline e conservati dentro scatole di cartone.

Sono lei e un'altra Lucia, Sandri, a segnalare storie vicine e lontane. Per esempio quella di Lucia Caterina, abbandonata a un mese il 23 marzo 1446 e prestata a una famiglia benestante, per essere poi affidata a una tale Piera, nel Valdarno, da cui farà ritorno nel 1449, ormai svezzata. Il 6 gennaio 1455, annota l'ignoto scrivano degli Innocenti, Lucia viene «data» come figlia al calzolaio e mercante di pellame Maso d'Andrea, che «se lle piacerà le farà la dote». Rimane con lui fino a 24



Vite che hanno conosciuto anche l'affido, regolato da contratti

Insieme al fagotto, i genitori lasciavano oggettini divisi a metà



anni e nel 1470 sarà ceduta in sposa con una dote pari a 30-40 fiorini d'oro: 160 libbre di lino, cinque camicie, due cuffie e una veste («gamurra») turchina. Nel cercare una collocazione adeguata, l'Ospedale incoraggia l'affidamento dei «nocentini» soprattutto a coppie senza figli. Lunedì 24 ottobre 1530 viene consegnato Giovanni, di cinque mesi, il cui padre è morto in guerra: erede di una modesta fortuna (due poderi), il trovatello è dato a balia per nove mesi. Firenze ha appena

vissuto una grave epidemia di tifo e il 1530 è un anno di devastazione, anche per il contado, per le scorrerie delle truppe di Carlo V. Venerdì 22 marzo 1538 tre uomini, tra cui il noto mercante Francesco Rucellai, portano agli Innocenti Lisabetta, 16 mesi, orfana di entrambi i genitori, con la promessa di contribuire alle spese: sono membri della Compagnia dei Buonomini di San Martino, una confraternita laica che si occupa di aiutare i bisognosi.

Si potrebbe continuare: pas-

sando per la storia delle gemelle Domenica e Lorenza abbandonate, con vestine colorate, calze e scarpette, la notte del 17 marzo 1629 da un padre disperato, rimasto vedovo. E soffermandosi sulla vicenda, ormai a '800 inoltrato, di Radegonda, probabilmente affetta da una malformazione che le procura un «difetto di lingua»: serva, cacciata per insubordinazione da un collegio, eviterà un ospizio per vecchie grazie alla proposta di nozze di un contadino che le cambia la vita a 36 anni.

Storie di misteri svelati in extremis. Il 24 maggio 1916 un prete di Certaldo, don Alessandro, scrive al direttore dell'Ospedale: sua madre, prima di morire, gli ha confessato un segreto che riguarda una «lontana parente» (non certo la «santa madre» del reverendo!) e su cui il sacerdote vorrebbe fare chiarezza. C'è di mezzo un trovatello messo al mondo una quarantina d'anni prima e ci sono le «ciarle» malevole. L'orfano, grazie all'Ospedale, viene identificato nella persona di Leonardo P., morto lasciando soli tre bambini. Famiglie spezzate, ieri come oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comunità Balie e monache con i bambini nel secolo scorso (archivio Brogi)

La guida

Tre percorsi tematici e due nuovi ingressi dalla piazza in centro

Dopo 3 anni di lavori, domani apre il **Museo degli Innocenti**, una struttura multidisciplinare nello Spedale degli Innocenti di Firenze. La presidente è Alessandra Maggi, la direzione generale è di Anna Maria Bertazzoni, mentre Stefano Filippini è coordinatore e curatore del museo e Eleonora Mazzocchi ne è curatore e conservatore. L'inaugurazione è il compimento di un percorso iniziato nel 2010 con la firma dell'Accordo di programma con la Regione Toscana, proseguito attraverso la continua collaborazione tra Istituto e Regione Toscana, supportati da istituzioni culturali tra cui le Soprintendenze, l'Opificio Pietre Dure e le Università. La progettazione architettonica e dell'allestimento è stata affidata a un gruppo di architetti guidati da Ipostudio. Molte le collaborazioni anche con soggetti privati. Il Museo propone tre percorsi tematici di visita – storia, architettura, arte – che assieme danno vita a una narrazione unitaria. Con due nuovi ingressi sulla piazza, ha anche la Bottega dei ragazzi, un bookshop, un centro d'accoglienza per residenti e turisti e una caffetteria nel Verone quattrocentesco. Per info, orari e storia, il sito è www.istitutodegliinnocenti.it

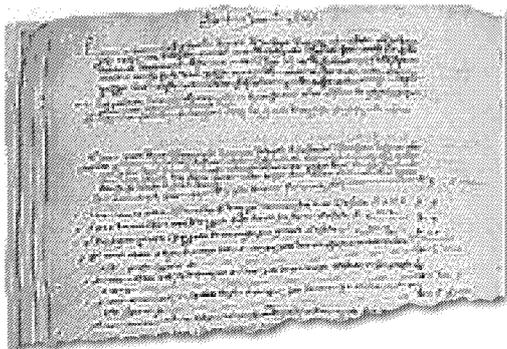
L'archivio

● **La raccolta** documentaria, che costituisce l'Archivio Storico dell'Istituto degli Innocenti, è unica nel suo genere: fatta di 13.551 unità e oggi del tutto digitalizzata (la si può infatti consultare sia sul sito dell'istituto che in mostra), testimonia la vita dell'antico Ospedale dalla sua edificazione

● **Tra le fonti** più interessanti i *Libri dei privilegi* (secc. XV-XVIII) concessi dal Comune all'antico Ospedale; le *Deliberazioni degli Operai* (1575-1791), preposti alla gestione dell'Ente; e ovviamente i *Registri di Balie e bambini* (1445-1950). Il materiale è consultabile su prenotazione tutti i giorni dalle 9.30 alle 13 previa autorizzazione

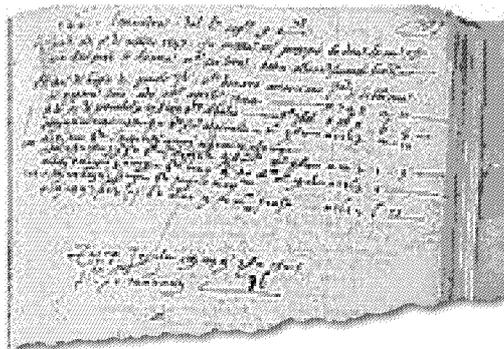
LE STORIE

Prima l'affido, poi le nozze la vicenda di Lucia ragazza del Quattrocento



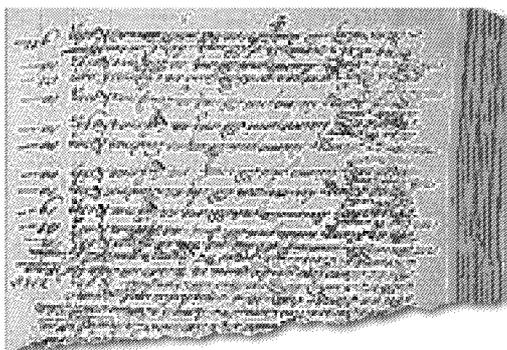
La storia di Lucia Caterina inizia il 23 marzo del 1446, quando, appena nata, viene abbandonata nello Spedale degli Innocenti, che era nato appena un anno prima. La piccola, figlia di Piero di Jacopo di Poppi, viene affidata ad una famiglia benestante e nutrita da una balia. Ormai svezzata, nel 1449, farà ritorno agli Innocenti, e, a soli otto anni, verrà concessa «come sua figliuola» a un mercante fiorentino di pellame che le promette la dote. Lucia andrà in sposa a Martino di Piero nel 1470.

«Accettatela per pietà» Lisabetta e il cuore dei Buonuomini del '500



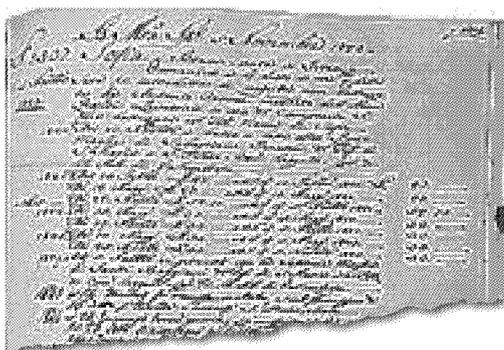
È il 22 marzo del 1538 quando tre membri della Compagnia dei Buonuomini di San Martino portano agli Innocenti una bambina di soli sedici mesi, alla quale viene dato il nome di Lisabetta, rimasta orfana di entrambi i genitori. I tre si fanno «garanti» per la piccola e chiedono che questa venga accettata «per pietà», precisando di voler contribuire alle spese del mantenimento. Lisabetta viene prima data a balia nel pistoiese, in seguito, a nove anni circa, fa ritorno allo Spedale degli Innocenti di Firenze.

Lavoratori a sedici anni Nel Settecento felice la parabola di Fabiano



Il 21 gennaio del 1721 una donna abbandona un neonato che viene battezzato con il nome di Fabiano. Allattato dalle balie interne per oltre un mese, il piccolo viene poi allattato da una donna di Pontassieve. A 16 anni Fabiano si trasferisce presso Tommaso Meriggi del popolo di San Cristofano a Perticaia. L'età lavorativa dei «trovatelli» era molto bassa, come si può intuire. Ma spesso erano gli stessi bambini a indicare le famiglie dove andare «ad opra», scegliendo una di quelle nelle quali avevano collaborato.

Via le «lettere scarlatte» E nel cognome Braun Sofia ritrovò la dignità



Si arriva al 1800 e in particolare al 5 novembre del 1820, quando una bambina partorita in casa di una levatrice, viene abbandonata allo Spedale. Le viene dato il nome di Sofia Braun e il destino le sorriderà: riuscirà ad avere una dote di 280 lire e a sposarsi con Giovacchino, un giovane giardiniere. Ma perché quel cognome? Perché con il regio decreto del 1817, erano stati aboliti i cognomi che venivano usualmente dati ai trovatelli (come Diotallevi o Degli Innocenti) e viene imposto di trovarne alcuni di fantasia.